

IL MANIFESTO

RISPONDE

## Il '77 e le «amenità» della Rai

Avevo appena finito di digerire i vostri quattro fascicoli sul '77, dai quali avete sistematicamente espunto le principali aree politiche (e i loro esponenti) protagonisti di quel movimento: fascicoli affidati alla «catena di S. Antonio» dell'ex-Potere operaio, con Benedetto Vecchi che crea inverosimili radio Città Futura e Calpurnio Fiamma, Bruno Seghetti che spiega come le Br ci distribuivano le armi, consigliandoci quelle «corte» piuttosto che le «lunghe» (da noi, pare, desideratissime), e altre amenità.

Andrea Colombo, recensisce («il manifesto» del 9 marzo), una squallida ricostruzione televisiva del '77 («L'anno che non finì», domenica 9, Rai 2, ad opera di Antonio Satta e Michele Mezza, affidata a Folena, Fini e Trentin, nella quale agli esponenti del movimento romano (il sottoscritto e Daniele Pifano) sono stati lasciati 30 secondi in tutto ove il «'77 di destra» (???) è stato affiancato a quello di sinistra, Campo Hobbit messo sullo stesso piano del convegno di Bologna e alla destra parlamentare ed extra concessi ben 11 interventi.

I curatori della trasmissione mi avevano parlato di tre interviste (una a me, una a Pifano e una a Bifo) di 2-3 minuti l'una, che sarebbero state commen-

tate da ospiti in studio. I 2-3 minuti sono stati ridotti, per quel che mi riguarda, a 15 secondi contro il «solito» Lama (tanto oramai è morto) tutte le mie ultra-sintetiche valutazioni sul sindacato, sul Pci, i nuovi soggetti, le trasformazioni produttive e sociali e che si avviavano, sono alle interpretazioni di Folena (7 interventi), Fini (5), Trentin (4), più un'altra dozzina di interventi equamente divisi tra Pci-Pds e Msi-An. Direte voi: ma pigliatela con i curatori. Già fatto, ovviamente. Il guaio è però, che Colombo ha usato un'intera pagina del giornale per lodare questa trasmissione e «l'innegabile coraggio degli autori, purtroppo limitato dalla durata del programma», titolando addirittura su un «'77 riabilitato».

Alla faccia della «riabilitazione», affidata a Folena e Fini: e meno male che avevano il tempo limitato, altrimenti Folena sarebbe intervenuto altre 10 volte e così pure Fini e quelli del Fuan-Caravella. Domanda finale: visto che il '97 è ancora lungo e che del '77 si parlerà ancora, non è il caso che - masochismo a parte - vi decidiate ad affrontare seriamente la questione, prima di fare ulteriori danni?

Piero Bernocchi

una riga saltata

albanese organizzata che da giorni chiede di essere ascoltata. Chiediamo al Presidente della Repubblica italiana, al Capo del governo, al Ministro degli esteri, al Sottosegretario agli esteri, al Presidente del Parlamento europeo che sostengano, attraverso pressioni politiche, le richieste di tutta l'opposizione, della società civile albanese, degli studenti: 1) Dimissioni immediate del Presidente Sali Berisha; 2) Inseadimento di un governo tecnico che coinvolga tutte le forze politiche del paese; 3) Nuove elezioni a maggio sotto il controllo di osservatori internazionali.

Roma

Chiediamo inoltre che vengano accettate le richieste di asilo politico degli albanesi che stanno fuggendo dall'Albania in osservanza alle norme del diritto internazionale così come chiediamo che vengano accolte le richieste di asilo politico di tutti coloro che in diversi luoghi del mondo fuggono da situazioni di pericolo. Per adesioni e sottoscrizioni: Cospe (tel. 055/2346511-fax 055/2346514) o al Cric (0965/812345-fax 0965/812560).

Cospe, Cric Firenze

risponde

ANDREA COLOMBO

## Pueblo unido replica

**C**I FU CHI delle pagine della *Divina commedia* (opera somma) disse che erano buone solo per incartare il pesce, figuriamoci quindi se contestiamo a qualcuno il diritto di asserire che la nostra «Storia d'Italia attraverso le canzoni popolari» (opera modestissima) è il «massacro di un repertorio»; «un genocidio musicale». Quando poi al latte che sgorga dalle ginocchia di Bermanni (*il manifesto* del 23 febbraio), ci sembra meno inquietante delle lacrime della madonnina di Civitavecchia, o anche Lei ascolta i nostri Cd? Se non si può rispondere all'acredine di quanti si sentono defraudati di una materia - il canto popolare - che ritengono di loro esclusiva proprietà e competenza secondo il principio «quod potest Jovi non potest bovi», è tuttavia doveroso da parte nostra replicare alle critiche sostanziali.

La più pressante è che l'Istituto E. De Martino non viene mai citato nelle note di accompagnamento ai Cd. È vero, ma il fatto è dovuto solo a nostra disattenzione. Tra le note da noi stessi compilate, per ragione di spazio editoriale ne abbiamo tolte alcune e tra esse, inavvertitamente, la parte riguardante la storia, le attività ed il debito di riconoscenza del *Pueblo unido* verso l'Istituto (si può chiedere conferma dell'esistenza di queste note ad Alba Solaro dell'*L'Unità* e a Marco Romani di *Liberazione*). Ciò detto, ci sembra che nessuno possa adontarsi per una mancata citazione.

Veniamo alle gravi inesattezze rilevate dall'acuto critico: due di esse, inerenti datazione e paternità dell'«Internazionale» e di «Festa grande d'aprile», sono incontestabili; ne terremo conto nel libretto che accompagnerà la prossima ristampa, per la Helikonja, dei nostri tre Cd di canti popolari (anche se, a proposito dell'«Internazionale», riteniamo meno grave sbagliarne la cronologia che smettere di cantarla. Le successive accuse sono inconsistenti; la canzone «Il Sirio», ad esempio, racconta «la tragedia del bastimento che portava gli emigranti in America», come recitano le note storiche di *Avenimenti*; Bermanni ci oppone un vapore «affondato il 4 agosto 1906»: è la mancata citazione della data a rendere il nostro «Sirio» meno reale di quello del nostro fustigatore, e a giustificare lo spreco d'inchiostro?

Riguardo al nome del compositore di «Fischia il vento» (Cascione anziché Casione), viene da chiedersi qua-

**C**ARO PIERO, mi accingo a inviarti una casetta con la puntata dedicata non molti anni fa al '77 dal programma di Sergio Zavoli *La notte della repubblica*, considerato non a torto la cosa meno falsa programmata sinora sugli anni '70 dalla Rai. Lo scarto, davvero clamoroso, spiega il perché della mia valutazione positiva del programma di domenica scorsa.

Valutazione che dunque confermo, nonostante condivida buona parte delle tue critiche. Lo spazio assegnato alla destra dagli autori era effettivamente sproporzionato. Tuttavia è uno dei pochissimi casi in cui l'ipotesi di partenza, cioè l'esistenza di un significativo '77 di destra, viene completamente smentita dal lavoro d'inchiesta successivo. Le parole degli ex missini, per quanto troppe fossero, dimostrano infatti incontrovertibilmente che col '77 la destra non ebbe nulla a che fare e che nessuna ansia bipolarista può cambiare questa realtà.

Diverso il discorso per quanto riguarda gli interventi del Pds. Credevo, nella mia recensione, di aver chiarito a sufficienza cosa penso della «riabilitazione» del '77 operata dai pidessini. Sbagliavo e rimedio subito: come è chiaro sin dal

secondo Cd dei «Pueblo» e ci intima di spedirglielo quanto prima. Che esista una giustizia proletaria?

secondo Cd dei «Pueblo» e ci intima di spedirglielo quanto prima. Che esista una giustizia proletaria?

Enrico Lombardelli, Franco Fossa, Maurizio Carlini Roma

## La crisi albanese

**L'**ALBANIA sta attraversando una crisi grave che rischia di aprire scenari ancora più drammatici nel paese e in tutta l'area. Il fallimento delle finanziarie, che ha ridotto sul lastrico gran parte della popolazione, è solo l'apice di una crisi politica, economica e sociale che vede direttamente coinvolto il governo del presidente Sali Berisha. In questi anni il governo ha sostenuto apertamente le finanziarie-truffa, alcune delle quali hanno finanziato la campagna elettorale del Partito democratico giunto al potere lo scorso maggio attraverso

brogli che tutta l'opposizione, riunita oggi nel Forum democratico, ha duramente denunciato.

La rivolta popolare, che sta coinvolgendo tutto il sud del paese, non può essere in modo semplicistico ascritta alla mafia e criminalità locale, non può essere ridotta ad azioni di ribelli anarchici, come buona parte della stampa e televisione italiana ci ha abituato a pensare in questi giorni, giustificando così gli allarmismi creati strumentalmente riguardo ad un probabile nuovo esodo di albanesi verso le coste pugliesi. Si tratta, al contrario, di un movimento popolare che raccoglie anche parte dell'esercito regolare che ha deciso di stare dalla parte della gente, estenuato e preparato a gesti estremi dalla risposta assolutamente repressiva e poliziesca messa in atto dal governo attuale che ha recuperato tutte le forme del vecchio regime di Enver Hoxha (oscuramento delle televisioni estere, coprifuoco esteso a tutto il paese, mobilitazione dell'esercito, arresti sommari, chiusura dei giornali di opposizione, intimidazioni e minacce agli oppositori).

Vogliamo innanzitutto esprimere solidarietà a quelle donne che, come singole o riunite in associazione, da anni sostengono il difficile processo di democratizzazione del paese opponendosi attivamente alla politica del governo, e a tutta la società civile

## Ai lettori

Le lettere non devono superare le 30 righe dattiloscritte. Questa pagina compare tutti i giorni, tranne il giovedì.

La domenica raddoppia

## Faciloneria italiana

**I**TRAGICI fatti d'Albania portano il nostro pensiero a un altro dramma: la totale assenza di una politica estera dell'Italia. Abbiamo tutti la memoria abbastanza buona, infatti, da ricordare le farneticanti affermazioni, che Piero Fassino, sottosegretario esteri, faceva dalle pagine del *manifesto* all'indomani delle truffaldine elezioni «stravinte» da Berisha, sulle cui violenze e sui cui brogli neppure il governo americano aveva avuto il coraggio di tacere. In quell'occasione, Fassino sosteneva la necessità di anteporre a tutto (libertà e democrazia comprese) la stabilità dell'Albania, nel nome dei classici «interessi nazionali». Oggi, quanto sta avvenendo, fa suonare quelle parole oltre che odiose, per il disprezzo che recano verso principi irrinunciabilmente universali, anche grottesche: il sostegno, che il governo ha fino a oggi garantito a un regime corrotto e antidemocratico, si sta rivelando sempre più contrario anche a quegli stessi «interessi nazionali», nel nome dei quali l'Italia ha rinunciato a ogni e benché minima pressione affinché anche l'Albania divenisse un paese libero. Ma, soprattutto, rivela lo spaventoso pressapochismo, con cui l'Italia gestisce i propri rapporti internazionali.

Duccio Guidi Roma

## Lo stile dell'Istat

**I**N RISPOSTA alla lettera apparsa sul *manifesto* del 5 marzo dal titolo «I conti dell'Istat», precisiamo che nella presentazione dei «Conti economici territoriali» Enrico Giovannini, direttore centrale dell'Istat, non ha dato valutazioni entusiastiche sull'incremento del prodotto interno lordo realizzato dalla Basilicata nel 1994.

Come sanno tutti i giornalisti che seguono le nostre conferenze stampa, non è nello stile dell'Istat presentare i dati con commenti e valutazioni che vanno al di là della rigorosa analisi delle cifre.

Ufficio stampa Istat Roma